

Concerto “Di foglie e di roccia”



Sabato 12 presso il Cineteatro Triante si è svolto il concerto “**Di foglie e di roccia**” organizzato dal nostro giornale con il gruppo musicale **Banda Larga Befolk** che ha eseguito canzoni di **Enzo Biffi**, con la partecipazione di **Alberto Zangarini e Silvia Biffi**.

Il concerto è stata l’ultima tappa di una serie di eventi che il Dialogo di Monza ha programmato per festeggiare i 5 anni di attività online.

In una atmosfera di grande simpatia e partecipazione, il pubblico ha seguito con interesse l’avvicinarsi di testi e canzoni.

Il concerto è stata l’occasione per una raccolta fondi per la missione di **Padre Tiziano Pozzi** che da ventisette anni opera come medico e missionario a ... in Centrafrica. **Abbiamo raccolto 820 € che sono state interamente devolute a sostegno del progetto di una unità mobile che raggiungerà le popolazioni più povere dei villaggi .**

Come da richiesta da parte di alcuni spettatori, pubblichiamo qui a seguito i testi delle canzoni scritte da Enzo Biffi e arrangiate dal gruppo Banda Larga Befolk .

Presto pubblicheremo anche un video sul canale YouTube dove potrete trovare le vostre canzoni preferite.



Fabrizio Annaro e Padre Tiziano Pozzi medico e missionario in Centrafrica

Ecco i testi delle canzoni:

Di foglie e di roccia

*Su un ponte di seta
tra due isole di carta
Fragili...*

*come un uomo che ha mentito
come musica da strada
come grano fra le lame
sangue del venerdì santo*

*come sera quando è quasi sera
come la carne che si imbianca
come il pensiero che è volgare
intelligenza spesa a salve*

*come un tradimento scontato
come un principio già finito
come un fallimento così importante
solo garza in mezzo al mare*

*come l'abitudine al terrore
come l'esistenza per dovere
così breve è lo stupore
nulla di buono all'orizzonte*

*sorpresi su un ponte
di foglie e di roccia
fragili.....passiamo.*



Banda Larga Befolk con Silvia Biffi

Fiori Recisi

*Non amo le piante nei vasi
Ne i fiori di campo recisi
Non la volta del cielo terso
Ma il temporale ogni volta diverso*

*C'è un uomo seduto nel cielo
Osserva il freddo mondo di sabbia
E quieto ne affronta il gelo
Il coraggio non conosce la rabbia*

*I figli son grano maturo
Al calore della luce di sera
Che la macina trasforma in futuro
E la curva del tempo si avvera*

*Non amo le piante nei vasi
Ne i fiori di campo recisi
Non la volta del cielo terso
Ma il temporale ogni volta diverso*

*Per tutti sogni da costruire
Per ciò che è stato ciò che hai avuto
Cerco invano e non so trovare
Le parole per un pensiero pulito*

*E come dire dell'armonia
Che inseguono tutti gli artisti
Il bello di sogni e poesia
È che possono anche essere tristi*

*Non amo le piante nei vasi
Ne i fiori di campo recisi
Non la volta del cielo terso
Ma il temporale ogni volta diverso*

*E il dono di una fede leggera
Perle d'oro nascosta in mano
Piccolo uomo contro la bufera
Grande eroe del pane quotidiano*

*Ma il cuore di carta si strappa
E interrompe il tuo giusto destino
Improvviso punto sulla mappa
L'inizio di un altro cammino*



Enzo Biffi

Favola

*Fu nell'ultima luna
che la notte il cielo incendiò
e come fosse sole
luna il cielo abbagliò*

*E nera sul suo cavallo
fra il fuoco di mille fiamme
come un lampo nella notte
la morte si presentò*

*Ne le ali del buon dio
ne le sfere di fuochi eterni
neanche questa pioggia
dolce pianto della natura
sorella morte ti fermerà*

*Lungo il bosco e nella valle
sopra l'alpe e la pianura
fin giù nel lago alla ricerca*

di chi a lei sia arrenderà

*Ma la notte non è eterna
si può sfuggire alla propria sorte
se la luna è amica tua
è l'aurora della morte*

*Fu così che lei ti vide
lei che nera nel buio stava
tu regina della notte
la morte a te già si prostrava
e di te si innamorava*

*Luna e morte unite
è l'amore a cambiar le cose
l'impossibile non è la notte
e tornano a fiorir le rose*

*Fu l'audacia della morte
e l'amore della luna
che unite nella notte
sconfissero la sorte*

*Venne molta gente a nozze
venne anche chi non c'era
mentre il vento cantava a festa,
il buon dio le benediva
morte e luna unite a sera*



Achille Taccagni voce dei Banda Larga Befolk con Enzo Biffi

Case a mucchi

Eppure adesso c'è il sole
e ancora per farmi dispetto
c'è un tempo per ogni stagione
ora il cielo mi dice ti aspetto
se tu ti senti più sola
a me non passa il respiro in gola

E adesso ho tempo per noi
tanto che non ne avremo mai
nel silenzio di queste ore

raccontami i rumori tuoi
ti ascolterò senza paure
ma già tremano le tue parole

E adesso ho tempo per me
ma questa notte la spendo per noi
è bello pensare alla notte
che domani sarà un giorno migliore
che domani sarà un giorno migliore,
quando è notte non lo credi mai

E al mattino mi sveglio presto
ma la barba non viene mai bene
lo specchio riflette in eccesso
una faccia già disordinata
cosa vuoi ordinare i pensieri
se la faccia è ancora quella di ieri

E passa un uomo e fuma
se fumo non mi passa mai
si volta e mi vede distratto
d'un tratto mi vergogno di noi
non succede mai a voialtri

di umiliarvi da entrambe le parti

Eppure piove devo partire

quando piove non mi piace guidare

quando guido non mi piace per niente

siamo solo continue partenze

per distanze che sono invenzioni

darci ritorni colmi di emozioni

E case a mucchi che portano al cuore,

di vicoli levigati dal sale

odore di sborne di sole

e niente di niente da dire

tramontana spazza parole

tramonti rosso di mare

E donne curve su strade discese

pescatori danno ombre distese

per lettere a fatica iniziate

commozioni appena accennate

fra ricordi e fantasia

ed è questa...sufficiente compagnia



Alberto Valerio Venturato alla tromba, Andrea Zanoletti alle percussioni e Matteo Arosio in primo piano al basso

Get-Semani

C'è un gran silenzio giù alla città antica

perché si senta la mia fatica

non c'è rumore qui al vecchio frantoio

perché si senta il tempo in cui muoio

E scesa l'ora del sole spento

Il buio accende il mio sgomento

ani' poched

ho paura

ani' ish echad

sono solo un uomo

ani' lo' rozeh

non voglio

a-men

cosi sia

Mi viene addosso tutto il dolore
il solo segno del tuo immenso amore
ed il tormento lo vedo tracciato
nel segno del mio scarno costato
mentre nel sonno degli amici rimasti
vedo la quiete che tu a me non lasciasti

ani'
poched

ani' ish echad

ani' lo' rozeh

a-men

Se il dubitare mi porta lontano
il mio destino mi siede vicino
la mia incertezza e la mia paura
il diritto al futuro la rinuncia più dura
Sotto una luna che non sa scaldare
questo esitare che ora fa male

Sotto quest'albero che cresce lento
son stato uomo fragile al vento
Piange l'ulivo divenuto già un salice
padre allontana da me questo calice

ani'
poched

ani' ish echad

ani' lo'
rozeh

a-men

a-men



Francesco Donà e Lorenzo Sala alla chitarra, Isidoro Taccagni alla fisarmonica

Canzone per Rita

Ora che a posto son le cose
e quieto dovrebbe essere il dormire
maledetta ora tarda benedetta luce d'alba
viene giorno sul disastro qui a Partanna

Figlia che non sei che un cancro in testa
incurabile di vergogna e malasorte
non basta amor materno non assolve la natura
se ti cresce dentro il ventre la sciagura

Aceddu `nta la aggia non canta p`amuri, ma pi raggia

Aceddu `nta la aggia non canta p`amuri, ma pi raggia

Il mio seno diede latte e poi il silenzio
la famiglia è più dell'aria e del respiro
la vergogna acceca più che il tradimento
l'omertà non concepisce il pentimento

Figlia generata in un momento
opposta volontà per troppo tempo

semina e concime su terra di tradizione

vanifichi il raccolto ne neghi la stagione

Aceddu `nta la aggia non canta p`amuri, ma pi raggia

Aceddu `nta la aggia non canta p`amuri, ma pi raggia

Papà e poi Nicola come remi persi in mare

la rete del destino ti cattura e ti trattiene

e zitta come un pesce non è colpa me è valore

sono figlia tu sei madre ma non il mio autore

Io parto e quel che resta vince il giro

ma in giro non si dica che io ho vinto

una dinastia codarda lascia sangue dietro se

madre il dottor Paolo muore anche per te

Aceddu `nta la aggia non canta p`amuri, ma pi raggia

Aceddu `nta la aggia non canta p`amuri, ma pi raggia

Donna sbagliata e figlia mai nata

venne Piera a suggerire una giusta via d'uscita

un sentiero tolto al pianto una lacrima rovente

per purificarmi l'anima e ridarmela decante

La lapide in frantumi è solo il mio Caronte

di una vita ripulita da una triviale morte

si sappia in terra e in cielo madre mia meschina
che il gelo del tuo cuore sul mio è solo brina

Aceddu `nta la aggia non canta p`amuri, ma pi raggia

Aceddu `nta la aggia non canta p`amuri, ma pi raggia

Sette piani per spiegare che uno solo fu il peccato

quella regola sacrale che non ho mai rispettato

il volo è così lieve come mai nulla mi è stato

attraversami aria nuova ridammi un po' di fiato

il volo mi fu lieve lo si dica pure in giro

l'aria nuova sarà fresca nuovo e fresco il mio respiro.

Aceddu `nta la aggia non canta p`amuri, ma pi raggia

Aceddu `nta la aggia non canta p`amuri, ma pi raggia

Belli capelli

Belli capelli balla sotto un cielo di città

Belli capelli canta della tua giovane età

Balla belli capelli e mangia fantasie

Vestita come sempre di passamanerie

Dietro all'orizzonte c'è una terra da scoprire

Dove tutti sanno sempre cosa fare

Dove i sogni fioriscono senza mai appassire

Dove i giorni passano senza mai passare

Danza sopra il monte

Danza sopra il cielo

Danza sulle stelle

Con la gonna come un velo

Balla sulla gente

E la voglia di libertà

Sopra l'arroganza

Sopra la
stupidità

E abbraccia gente caso dille cosa vuoi

Che il mondo abbracci il mondo come i figli suoi

Che i poeti son serpenti che cercano le ali

Mentre tutti gli altri strisciano nei canali

Balla belli capelli fanne un vento fresco

Passa il temporale con in bocca un ramo di ibisco

Poi tutti con le spalle messe in chiaroscuro

Dritti come scope a pisciare contro il muro

Balla Barbarossa

Balla Gengis Khan

Balla Topolino

Diabolik Eva Kant

Danza un po' irlandese

Afroturco pechinese

Da mattina fino a sera

La contessa e la cameriera

Lancia i tuoi vent'anni come dadi fra le mani

Gioca belli capelli a carte il tuo domani

Balla gira e canta la canzone della luna

Belli capelli gira che gira la fortuna



Alberto Zangarini con Enzo Biffi

Il giorno nuovo

Il giorno nuovo è appena andato
e sento già il rimpianto in faccia
ti stupisci della mia fronte secca
che butta rabbia alle belle passanti
e sulla poltrona del dolore vero
ci sprofondi un altro al posto mio
non mi tiro indietro non ho paura
ti dirò solo è meglio che io adesso vada

Il giorno nuovo è già fuggito

ma temo torni il passato umore
e asciughi la mia fronte
l'antico gusto di un nuovo amore
ma so che il tempo è sempre a digiuno
ed ogni umore lo può saziare
anche se scrivo pensando a te
questo non vuol dire che io sappia il perché

Non smetterò di cercare il nuovo
di essere sempre nuovo fra la gente
non parlerò di te mai a nessuno
sarà il segreto della nostra pelle
seguimi come non l'hai mai fatto
oltre l'età che divide il tempo
e lascia sempre libero il mio posto
sulla poltrona dell'amore nostro

Quando nell'aria si accumula il silenzio
e il vuoto intorno mi stordisce
singhiozzo versi di una poesia antica
per digerire anche questa canzone
è inutile cercare scuse alla sfortuna
quando anche il sole ti da fastidio

quando appassito dal mio muto agire

torno al rumore delle mie idee

Ma scriverò un'altra canzone

Forse più allegra o più d'amore

saprò frugare dentro al silenzio

stringendo fra le mani il vuoto

mi accorgerò che ognuno è solo al mondo

dietro una mamma grossa e protettrice

e saprò chiudere dentro un cassetto

il mio destino come un dispetto.



Laurenzo Ticca legge una sua riflessione su due testi delle canzoni

Inventario

Sono un piccolo bosco

Sono un grande orologio

Un ombrello già rotto

Sono un angolo vuoto

Sono il colore del neon

Sono il peso del giorno

Sono bianco e colore

Sono il trono e l'altare

Pregare e bestemmiare

Pregare e bestemmiare

Quello che non sai è quello che sei

quello che non hai è quello che vuoi

Sono preghiera al contrario

Una sponda di mare

Sono l'orgoglio e il furore

Sono l'essere e avere

La luce piena del sole

Sono buio e lampare

Sono l'ultima nave

Sono tagliare la fune

Lo stare e l'andare

Lo stare e l'andare

Quello che non sai è quello che sei

quello che non hai è quello che vuoi

Sono paura di niente

Sono terrore invadente

Passato da immaginare

Futuro da ricordare

Sono il più ricco del mondo

Sono felice in un prato

Sono il più povero al mondo

Sono e non sono mai stato

L'indecenza e il peccato

L'indecenza e il peccato

Quello che non sai è quello che sei

quello che non hai è quello che vuoi

Sono un signore distinto

Sono un freddo assassino

Sono una voce fra tante

Un sognatore perdente

Un bambino già grande

Un vecchio da ascoltare

Sono Il veleno e la fame

Sono l'assenza e il pudore

Sono ignoranza e sapere

Sono ignoranza e sapere

Quello che non sai è quello che sei

quello che non hai è quello che vuoi...



La storia

Dimmi una storia come fossi un bambino
fu la preghiera in quel mattino
Il sangue è ormai lento dentro alle arterie
tu dimmi la storia di tutte le storie
Non gesta di eroi non draghi o castelli
non lupi e giganti o pirati ribelli
nessuna sconfitta e nessuna vittoria
tu dimmi le storie di tutta la storia
Lasciami quest'ultima storia

La figlia rispose con voce gentile
alzati è ora dietro casa c'è il sole
e insieme a ogni alba un po' ci commuove
nasce il racconto di un altro altrove
E Illumina ancora la notte più scura
con storie a cui manca tempo e paura
Il giorno le accoglie tutte d'un fiato
il tempo non ha futuro o passato
Il tempo non è mai passato

Le storie ci assolvono da ogni peccato

annullano il peso di ogni nostro segreto
Poesie stropicciate nel portafoglio
sono onde spumose contro uno scoglio
Sono cieli impetuosi e venti di burrasca
sono tuoni nascosti dentro una tasca
ma poi d'improvviso si fan quiete di lago
magie di parole e trucchi di mago
Le storie sono un luogo un pò vago

La figlia vedendolo ascoltare attento
capì che era giunto il fugace momento
Sentì la sua vita in quel soffio dolente
che il tutto si prende fino a diventar niente
E disse quell'ultima frase esitante
che l'unica trama la più importante
La scrive ogni uomo e non c'è vana gloria
ma Il racconto eterno della propria memoria
Che le storie vincono sulla storia
Che le storie vincono sulla storia



da sx Silvia Biffi, Alberto Zangarini, Isidoro Taccagni

Lemà sabactani

Io vivo da “già morto “
io attendo il “più niente”
coi mesi e con gli anni
che svuotano il vuoto
assassino per poco
condannato per sempre
la morte per legge

Sparare nel mucchio
e uccidere a caso

non è il mio mestiere
io scelgo preciso
trattengo un respiro
e non sbaglio il colpo
e spengo un respiro

Eli Eli lemà sabactani
Eli Eli Eli lemà sabactani

E aggiusto la gonna
il livido nascosto
lo porto in processione
per chiedere scusa
delle mie malevoglie
ciò che dio unisce
la violenza non scioglie

Vola alto il machete
e canta basso il fucile
c'è un buco di corpi
mucchio da seppellire
sono ombre di uomo
solo sagome rotte

di fantasmi nella notte

Eli Elii lemà sabactani

Eli Eli Eli lemà sabactani

La lamiera è rovente

verrà il giorno di dio

in questa terra violata

mentre scivola il monte

e si porta all'inferno

la baracca e il suo fango

avrà mai fine l'inverno

Guardo al mare e al monte

all'albero del perdono

miracolo della speranza

in una pasqua lontana

quest'uomo che è straccio

abbandona il sudario

e sale nudo il calvario

Eli Eli lemà sabactani

Eli Eli Eli lemà sabactani

E Marta è nata in galera
E Gianni muore di noia
Hammed rovescia il gommone
Nadir che vende il suo rene
Maria sputtana il suo corpo
E nasce un bambino già morto
Un altro viene venduto
Un corpo brucia in miniera
Belgrado muore ogni sera
Il capo trucca il bilancio
C'è troppa gente in corsia
Non basta mai la pensione
Un vecchio grida il suo nome
Marcello picchia sua madre
Bestemmia il cielo suo padre
Qualcuno piange lontano
Qualcuno non ha più voce
Un cristo grida dalla croce

Eli Eli lemà sabactani

Eli Eli Eli lemà sabactani

Eli Eli lemà sabactani

Eli Eli Eli lemà sabactani

Mio padre (novecento)

Gli occhi scuri come acqua nel pozzo

il pozzo dove è caduto il tempo

che affonda dentro ai giorni uguali

e cambia giorni e capelli

che ogni istante si fanno sempre più rari

Le frasi quasi le puoi contare

sempre le stesse parole

passatempo che nessuno ascolta

inutile il raccontare

età negata che a nessuno importa

Anni inventati dalle tue braccia

ogni ruga un disegno amaro

e quelle mani sempre troppo dure

per cogliere insicure

il fiore nato dalle mie paure

Sarà che si perde la voglia di provare

o forse è solo stanchezza

credo ci si senta a maggio

inverno da dimenticare

non più disposti a nessun altro paesaggio

Mio padre è il corpo che ho

mio padre mi insegue severo

mio padre è quello che serve

perché mi arrenda

ad essere parte della sua pelle

Mio padre è una schiena normale

rotta in una guerra mondiale

che ha vinto perso resistito

chissà io al suo posto

quante volte avrei già mollato

Mio padre è un oggetto smarrito

nel mondo che lui ha costruito

perso dentro la confusione

fra un ricordo di campagna

e le balere della sua generazione

E gli occhi scuri come macchie nel volto

il volto di chi a già capito il tempo

che corre sopra i giorni uguali

e cambia solo i capelli

che ogni istante si fanno sempre più chiari



da sx: Francesco Donà, Lorenzo Sala, Isidoro Taccagni

Notte di quasi estate

Notte di quasi estate

fra montagne che non so

col buio troppo buio

per farsi un po' piacere

e ogni albero è un ricordo

ogni ramo un'idea usata

e questo buio quasi un grido

in questa notte che si è spezzata

Pensieri ormai sbiaditi

e fastidiosi come insetti

tornano alla mente

insieme a uomini distrutti

e cento facce da ritrovare

e mille azioni da rinnegare

e il vento gelido congela

tutta la voglia di ricominciare

poi se ti ricordi

c'è gelo in primavera

poi fra le tue mani

è terra che diventa fumo

bufera sull'avvenire

inquieta il tuo passato

e a vuoto guarderemo

lo specchio rotto che abbiamo avuto

Quasi sei già diviso

fra un quieto e stanco rito

e un mito impertinente
come un invito a reagire
già il mago è nella piazza
e la tua rabbia gli scompare in mano
ma nella notte ormai ti appare
solo la burla di un ciarlatano
Chissà dove arriva
la paura che ci uccide
chissà quando uccide
questo grido soffocato
quale storia verrà dopo
quale sole sorge ancora
quale alba porta luce
al buio alla notte alla morte sicura

E' triste chi è stato spesso solo
E' triste chi non riesce a stare solo
E' triste chi ha avuto troppa allegria
E' triste chi della gioia "se ne fotte"
E' triste chi ha conosciuto se
E chi non sa nemmeno chi è...

Per te

Per te che non so neanche chi sei
che hai una storia come tutti noi
che hai saputo amare forte
e come tutti hai amato troppe volte
ti sei scordata un solo istante
che eri tutto che eri importante
e quella musica veniva dal cielo
e quella musica svelante il mistero

Col tempo forse passerà il male
e anche lui ti saprà perdonare
magari la sua vita cambierà
ma nell'ora in cui ti penserà
cercherà dietro ai ricordi più vaganti
di fermare le parole più importanti
e fermando quel discorrere lontano
avrà cura di un pensiero così umano

E c'era sempre un figlio da incontrare
e quel figlio che non so incontrare
e l'amore alla sera che univa
quell' amore era un cane che rideva
e ancora cerco specchi per cercarmi

e ancora rompo specchi per trovarmi

e c'era sempre sole da sognare

e volevo solo un sole da sognare

Il respiro si è stretto in una morsa

troppo lunga questa inutile corsa

come l'attimo in cui perdi la gara

il traguardo dell'ultima sera

e vuoto e acido e pianto

e lo stomaco si frantuma in uno schianto

e unghie piantate nel cemento

ogni momento così lento troppo lento

Più in là

Mi piace scoprire l'origine delle cose

entrare nel proibito della loro identità

capire se è un vero peccato

voltar la faccia ad un destino già assegnato

E credere che in fondo non è giusto

che qualcuno sia sempre fuoriposto

e che altri si dicano "civili"

solo per la fortuna di non essere nati nei porcili

più in là.....

Voglio capire in ragione di quanti affari
quanti popoli si sacrificano agli altari
di ingiustizia prepotenza e paura
dove è mai questo orgoglio di cultura

Nazione di valori e libertà

sapiente della propria civiltà

ma sorda davanti alle grida

di chi paga col sangue la propria e l'altrui

felicità

più in la.....

Un vuoto immenso solo da colmare
fermo immobile fino a scomparire
e quel civile senso del dovere
che ogni volta mi sa fermare

Senza imprudenze azzardi o leggerezza alcuna

sei lontano dalla tua umana natura

che concede tempi sereni a chi li chiede

ma che inevitabile ti obbliga a decidere

più in la.....

Ma sono sicuro che il concime di ogni agire

è il solo frutto dello sterco del dolore
e il raccolto sarà un carico di sale
e il raccolto sarà barca in mezzo al mare
e a tutti quelli che non sono mai arrivati primi
vinti da giorni spesi ai confini
non resta loro che costruire ancora
perché questa casa abbia un posto migliore e allora...

Sognando chi

Come il breviario della mia giovinezza
Mi appari in sogno come una debolezza
Un arto perso un dolore un sedimento
Mi sveglio e cedo ancora al pentimento
E devo stare attento
Per come ti sento

Ora ti vedo o è solo la tua ombra
Ma non importa il ricordo è in ciò che torna
E sul sagrato la figura mia imbranata
Bacia piano la bocca tua rinata
Tu non sei stupita
E non sei pentita

Sono stato poi ben altra persona
Ho incontrato poi ben altra buona vita
Ho pulito e ordinato un po' la storia
Ho abusato di tant'altra memoria
ma mi manca l'aria
qui manca l'aria

Perché era bello parlare parlando di te
Ed era facile in due imparare a tacere
Disordinando i tuoi capelli castani
Perquisiti a caso dalle mie mani
Ma tu non rimani
No non rimani

Così ti aspetto per un'unica cena
E sarà forse il vino a chiarire la scena
Tu abito da sera esibito a bandiera
Io giacca un po' naif e voce finta austera
Oh mia signora
Bella signora

Ti vedrò come voglio inventerò ogni cosa
Una salvezza un imbroglio una dignità preziosa

Mi vedrai bello vecchio ingordo e bambino

Imbarazzato dall'insolito sentirti vicino

Così vicino

Ma è già mattino

Vedi è mattino...

Stelle e strisce

Ti ho sognata a mezzogiorno

sotto un cielo a stelle e strisce

passeggiavi silenziosa

sottovento a muso triste

e tornata dalla terra

dei cavalli e dei cowboy

ti sei presa cura

che io entrassi nei fatti tuoi

Sottovento sottovoce

sotto sotto non è male

i tuoi giorni di velluto

me li hai fatti amare

e tornato in quella terra

che da sempre porto in me

ho creduto fosse giusto

offrirne un pezzo a te

A te che sei fiori e piume

ho chiesto pietra e legno duro

io che cresco concimando

di sudore il mio futuro

non potevi certo offrirmi

quel tremore che non hai

io ti penso terra argilla

donna donna come sei



